



Beni (Arci): i ragazzi di sabato devono andare avanti perché hanno molto da dire al Paese

# «I nostri filmati alla polizia»

Foto di Luigi Mistrulli



Un momento della manifestazione di sabato a Roma

## IL CORSIVO

### SENZA AMBIGUITÀ

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

A destra ovviamente prevaleva la lettura contraria alla nostra: i criminali sono stati descritti come un'espressione del movimento, con il corollario della delegittimazione completa delle istanze e delle aspettative dei manifestanti. Va detto, a onor del vero, che qualcuno anche a destra comincia a interrogarsi sulla portata mondiale di questa ribellione. In fondo, di fronte al dominio della finanza, emerge una domanda primordiale di politica democratica.

Ciò che ha colpito ieri è stata la posizione de il Manifesto. Nell'editoriale Valentino Parlato ha scritto che gli scontri con la polizia e le manifestazioni di violenza erano «inevitabili». Anzi, che «è bene, istruttivo che ci siano stati». Il senso di queste parole non sta certo in una giustificazione soggettiva della violenza, piuttosto nella sottolineatura del suo carattere strutturale, come un riflesso della violenza della crisi. Tuttavia il ragionamento conduce a un esito non accettabile, per di più simile a quello della destra.

In nessuna piazza del mondo si è vista la violenza devastatrice dei black bloc nostrani: e non basta certo la crisi del nostro sistema politico per giustificarla. Anzi, è proprio il contesto mondiale a evidenziare l'estraneità di questi delinquenti mascherati. Naturalmente nessuno può negare la radicata contiguità di alcuni gruppi antagonisti. Ma il problema in questo caso non è il riflesso strutturale della crisi, bensì la vulnerabilità di un movimento allo stato nascente e perciò ancora «liquido».

Toccherà ora agli indignati andare oltre l'indignazione per costruire reti di solidarietà e forme politiche. È una strada difficile, ma la sola produttrice di cambiamento per la società. In questo percorso la condanna senza esitazioni e ambiguità della violenza è condizione morale e civile. La reazione anti-black bloc della stragrande maggioranza del corteo di sabato è un segno positivo, che indica quanto sia avvertita la pericolosità (innanzitutto per quel popolo) della violenza cieca. E reazionaria.

CLAUDIO SARDO

istituzionale. Fanno davvero un po' pena i complimenti alle forze dell'ordine «perché poteva scapparci il morto», come ha detto il ministro degli Interni. Che cosa risponde alla domanda più semplice: sapevate che c'erano rischi, che cosa avete fatto per scongiurarli? E tutti quegli uomini in borghese che giravano, per niente invisibili: a controllare che cosa?

Le scene di Genova si riproducono, identiche nella loro assurdità. Sono sovrapponibili persino le fotografie, l'impugnatura della spranga che rompe la vetrina della banca, il martello che manda in frantumi il finestrino dell'automobile mentre il compare getta benzina. Identica anche la scena del blindato dei carabinieri dato alle fiamme. Nessuno interviene a difenderlo, si attende che gli occupanti scendano e poi via. Con un'aggravante rivoltante: sul retro ci scrivono «Carlo vive». Palese l'intenzione di coprire un'impresa gaglioffa con il manto della

vendetta. Vergogna!

Stupisce che qualcuno si dedichi ad analisi sociologiche, che si parli ancora di pratiche diverse. Viene in mente quel «ciascuno ci sta con le sue modalità», che tentava di coprire le differenze e armonizzare le diverse anime del movimento, nell'illusione che la sacrosanta parola d'ordine del no alla globalizzazione potesse essere

### Equilibrio

**Resistere a una carica violenta è un diritto, spaccare vetrine no**

sufficiente. Genova dimostrò che non era così, mi pare insensato riproporre quella illusione. Le logiche distruttive, la sottocultura ultras, non nascono spontaneamente, ci sono dietro un'organizzazione, dei referenti. Non è difficile individuarli. Se non lo si fa è perché va bene così, ci si guadagna allarme e condivisione per una logica repressiva

indiscriminata. Ma rendere inefficaci quelle illogicità è anche compito delle strutture politiche, e può dipendere anche da quanti condividono le speranze e le giuste aspirazioni dei tanti giovani che erano a Roma.

Con la coscienza del diritto a resistere che deriva anch'esso dalla esperienza di Genova. Lo ha scritto nella sentenza la Corte d'appello che ha giudicato alcuni manifestanti: assolti o condannati a pene minime cadute in prescrizione perché avevano reagito a cariche violente e ingiustificate dei reparti speciali dei carabinieri. Ecco, spaccare la vetrina di una banca pensando di colpire il simbolo del capitalismo è un reato che va punito con equilibrio (e anche una idiozia, perché il giorno dopo aumentano le tariffe assicurative, strumento indiscutibile della globalizzazione finanziaria!). Resistere a una carica violenta è un diritto. E anche una pratica rispettabile. Carlo ci ha provato.